

Conferenza stampa a Villalba a una settimana dal ricovero per l'ischemia. Ieri esecutivo dei democratici, primarie in bilico. Il Pdl tira il fiato: ora siamo pari

Cevenini si ritira, il Pd riparte da zero

L'addio del candidato: "Dopo il malore non avrei retto allo stress"

Il personaggio

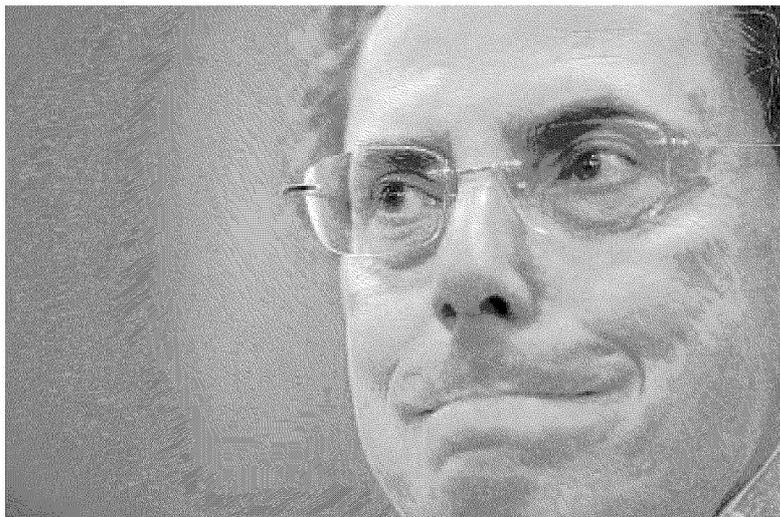
Il soldato Cev finalmente libero dal "macigno"

GIOVANNI EGIDIO

È ENTRATO nella sala stampa di Villalba con addosso il «macigno», come lo ha definito lui stesso. E ne è uscito senza. Guarito. Tre quarti d'ora per spiegare perché ha detto stop, e levarselo, una volta per tutte, quel macigno che lo opprimeva fino a farlo ammalare. Non sarà **Maurizio Cevenini** il nuovo sindaco di Bologna. Due settimane da candidato, una delle quali trascorsa in ospedale per un'ischemia, gli sono bastate per alzare le mani. Questa volta, in segno di resa.

Più che una conferenza stampa, un'operazione a cuore aperto. Perfettamente riuscita, a giudicare dal viso del paziente. Terreo e balbettante all'inizio, con addosso la tuta bianca del centenario del Bologna, nel leggere il comunicato che si era preparato, sforzandosi di non cedere alla commozione. Poi, sputato il rospo che gli rodeva dentro, via via più colorito, affabile, sorridente. E finalmente padrone della scena. Cioè della propria vita. Un'operazione a cuore aperto, perché **Maurizio Cevenini** è così, a cuore aperto, nel bene e nel male.

SEGUE A PAGINA II



Maurizio Cevenini ha ritirato la sua candidatura alle primarie del centrosinistra



Cevenini getta la spugna “La mia corsa finisce qui”

Il ritiro annunciato a Villalba: troppo forte lo choc per il malore

SILVIA BIGNAMI
BEPPE PERSICHELLA

«La mia corsa finisce qui». La volata iniziata sedici giorni prima da piazza Maggiore, si interrompe al mezzogiorno di ieri, a Villalba, dopo sette giorni di ricovero. **Maurizio Cevenini** si ferma. Con queste parole, scritte in una lettera ai bolognesi, il Cev rinuncia «al sogno di una vita, della mia vita», quello di diventare sindaco. «Mi ritiro» dice nella sala riunioni della clinica sui colli, da dove verrà dimesso oggi. «Troppo forte lo choc del malore. Troppo pesante il macigno che mi sento addosso» ammette. Basta così. «Tornerò, non abbandonerò mai la politica» promette. Ma la prima linea la lascia agli altri, «alle tante risorse che il Pd certamente ha».

Finisce così la favola del “sindaco dello stadio” destinato a trasformarsi in sindaco della città. Ci aveva creduto la gente, per prima. Si era convinto il Pd. Si era impegnato il Cev dopo aver a lungo temporeggiato. Ma alla fine è stata la realtà ad avere il so-

pravvento. Ieri mattina, un’ora prima della conferenza stampa indetta sabato, Cevenini ha chiamato il segretario Pd Raffaele Donini per quella che definisce la sua «telefonata più difficile»: «Mi spiace, ho deciso di ritirarmi». Poi, alle 12 in punto, Cevenini scende dal primo piano, preceduto dalla segretaria storica Tamara Imbaglione («Andateci piano, è molto provato»), accompagnato dal fratello Gabriele e dal medico di famiglia, Paolo Guelfi.

Felpa bianca del centenario del Bologna addosso. Passo lento. «Se mi commuovo ora è un disastro» sono le sue prime parole alla schiera dei fotografi che lo attende e lo scorta fino alla sala riunioni di Villalba, in una atmosfera spettrale. Appena seduto, il Cev prende la parola a fatica, con un foglio scritto a penna davanti. «È un po’ difficile dirvelo, non credevo così tanto» esordisce prima di emettere la sentenza che cambia in un secondo tutto lo scenario della politica bolognese: «Per me finisce qui. Il ruolo di sindaco è unico e insostituibile, e in coscienza bisogna esse-

re certi di portarlo a compimento. Questa certezza, oggi, oggettivamente non me la sento». Non è la situazione clinica che preoccupa. Non quell’accesso ischemico transitorio che lo ha colpito lunedì scorso. «Fisicamente sto bene, mi sono ripreso. Ma questo campanello d’allarme mi ha reso vulnerabile. In certi momenti bisogna avere l’umiltà di fare un passo indietro».

Non ci sono, accanto a lui, la moglie Rossella, che fin dal primo istante lo aveva sconsigliato di candidarsi. Né la figlia Federica, che oggi compirà gli anni che è da sempre la sua prima sostenitrice. «Ho chiesto loro di non venire, ma dico che la mia famiglia è stata determinante in questa scelta». Lo è stato pure il medico personale Guelfi, che a tre giorni dal ricovero al Villalba gli ha consigliato pubblicamente il ritiro. «Ha detto una cosa che non ho condiviso in quel momento — dice il Cev — naturalmente lo perdono, perché chi ti ha salvato la vita, lo perdoni sempre». Il pensiero fisso va al Pd, lasciato da Cevenini nell’incertezza. «Rin-

grazio tutti quelli che mi hanno chiamato, da Pierluigi Bersani e Romano Prodi in giù. Nessuno di loro mi ha fatto pressioni per an-

dare avanti. Anzi, molti mi hanno detto di prendermi anche un mese per decidere, ma io ho abbastanza senso di responsabilità per sapere che questo è un tempo che il mio partito e la città non possono concedermi, e che io non posso pretendere. Mi sono incalzato da solo, per così dire».

Un addio alla poltrona di Palazzo D’Accursio, ma non alla politica. «Quando la passione ti entra nelle vene non ti abbandona più» dice il Cev, che oggi sarà dimesso e si prenderà qualche tempo di vacanza, ma che promette di tornare: «Non indicherò il mio successore, ho visto passare fin troppa gente che dava sentenze ed indicava. Non sono di questa pasta. Darò però il mio contributo al mio partito e al segretario Donini». Alla fine viene richiamato dai medici. «Devo andare» dice. Poi, con un sorriso, rientra a Villalba: «Volete un caffè?» chiede sollevato ai cronisti. «Il Cev, anche se un po’ provato, c’è ancora» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Rinuncio al sogno della mia vita. Mi sento un macigno addosso. In coscienza non ero più sicuro di essere in grado di fare il sindaco”



Maurizio Cevenini durante la conferenza stampa

